

Il partito del premier ha fatto i nomi anche di uomini Fininvest per la carica. I consiglieri compatti difendono l'autonomia Rai, braccio di ferro sul direttore generale

Oggi riunione decisiva del Cda. Forza Italia vuole ancora Saccà, Annunziata resiste

Natalia Lombardo

ROMA «Siamo in altissimo mare», ha detto ieri il consigliere Giorgio Rumi uscendo da Viale Mazzini insieme alla fumata nera sul direttore generale della Rai. La riunione del Cda alle 12 è saltata, solo un pre-consiglio, poi il rinvio ad oggi pomeriggio alle 17. La situazione è impantanata da un braccio di ferro tutto interno al centrodestra, dal quale è partito un oculato tiro al candidato in modo che, andando per esclusione, resti in piedi solo Agostino Saccà almeno per tre mesi. Giusto il tempo per rassicurare Berlusconi sotto le amministrative, e poi chissà, c'è anche il semestre europeo... Sull'attuale direttore generale si sta infatti ricompattando Forza Italia, ben sapendo che Lucia Annunziata non lo accetta. La presidente è addirittura arrivata a usare le dimissioni «come unica arma» per resistere alle pressioni, avrebbe confidato ieri anche al presidente della Camera. Ma il tiro al piccione è nel Polo: su Saccà pesa il veto di An e Udc, che vogliono un rinnovo totale del Cda «giapponese», mentre sembra che nella cenetta di Arcore Bossi si sia associato a Berlusconi nella difesa del Dg che ha spedito RaiDue a Milano, puntando a una vice-direzione



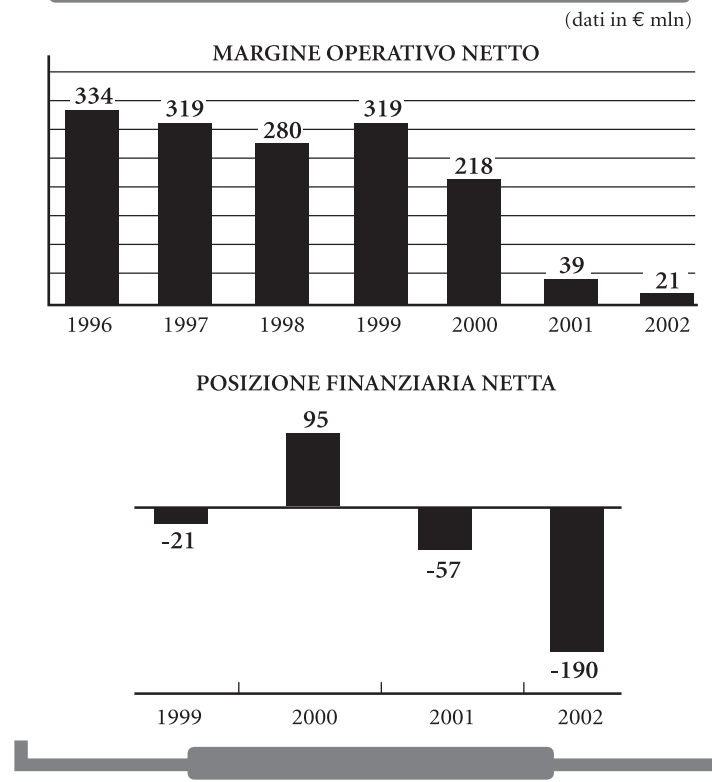
Il direttore generale della Rai Agostino Saccà

Ha dell'incredibile, eppure è vero: anziché mettere la Rai in condizione di assolvere a pieno alla sua funzione di servizio pubblico nell'informazione sulla guerra in Iraq, il governo si riscopre «belligerante» sulla nomina del nuovo direttore generale del servizio pubblico radiotelevisivo. A nulla è servita la «lezione» della rinuncia della presidenza da parte di Paolo Mieli. E nemmeno il «metodo concertato» di Lucia Annunziata, se è vero che persino la presidente insediata senza «condizioni» è tentata di gettare la spugna nel grande scontro sul «principio della casa», come lo stesso direttore generale, Agostino Saccà, ha definito il ruolo che, per via delle forme («Non sono dimissioni in senso classico»), ha dovuto restituire nelle mani del nuovo Consiglio di amministrazione. Con la speranza, nemmeno tanto segreta, di riottenere l'investitura. Di ruffa, in virtù della vantata amicizia con l'Annunziata, o di raffa, grazie ai protettori del ministero dell'Economia e di palazzo Chigi. Il presidente della Rai,

in vero, proprio in nome della vecchia amicizia si attendeva che Saccà non gli creasse problemi. Ma, come si dice, dagli amici mi guardi Iddio. Il direttore generale formalmente dimissionario ha approfittato della prima uscita pubblica della neo presidente per rovinargli la festa: «Se mi vogliono, sono felice, altrimenti esco con onore». Per cosa, di grazia? Un bilancio è nero su bianco, in un documento firmato proprio da Saccà, in vista della revisione del sistema delle telecomunicazioni. Dunque, la raccolta pubblicitaria è «in contrazione», né l'«evoluzione attesa dei mercati» lascia «intravedere significativi

sviluppi futuri». L'utenza è «oggi significativamente più vecchia della popolazione». Sulla competizione con Mediaset si sfiora il disastro: la concorrenza, guarda un po', «nel corso degli ultimi anni è stata in grado di ridurre il divario dalla Rai in termini di share complessiva di gruppo grazie ad un posizionamento efficace sui target». La «conseguente erosione della leadership su fasce strategiche di palinsesto» si traduce in una «perdita di quote di mercato pubblicitario», anzi «la raccolta Rai decresce più rapidamente del mercato (-5% vs. -2%)». Di tutto di più. La «tendenza all'omologazione di diversi generi Rai a quelli

SITUAZIONE ATTUALE RAI: EVOLUZIONE DELLA PERFORMANCE AD OGGI



tano, ad di Booz Allen Italia «uomo business» nelle grazie di Berlusconi; Flavio Cattaneo, Antonio Catricalà, segretario generale di Palazzo Chigi. Non li volete? Allora tenetevi Saccà per un po', questa sarebbe la mossa di Berlusconi. Per il ds Giulietti: «Il partito azienda e il premier stanno lavorando perché il nuovo direttore generale sia un garante della Casa delle Libertà e non dell'autonomia editoriale e industriale della Rai».

A questo gioco si sono sottratti gli stessi consiglieri, prendendosi trenta ore di tempo. Nell'incontro informale a Viale Mazzini si sono trovati davanti questi nomi (non accettati) e l'uscita di scena di Francesco Mengozzi, ad Alitalia che prima ha smentito di essere candidato alla Rai, poche ore dopo ha respinto anche le indiscrezioni su una sua rinuncia dovuta a pressioni dal Tesoro. Mengozzi era l'uomo proposto da Lucia Annunziata insieme a Mauro Masi (e sembra piacesse ai consiglieri anche la statura manageriale di Stefano Parisi, da sempre autoescluso). Tutti nomi impallinati da Fi. A quel punto il Cda di «professori» che tengono alla loro autonomia ha scelto di vederci chiaro, rifiutando figure troppo vicine alla «concorrenza» o target politicamente. In queste ore cercando una figura di manager pubblico, Masi resta valido, ma

aspettando anche che il governo offra un nome presentabile da valutare, un manager non partorito a Casa Berlusconi. Ma tutti avrebbero deciso di dare «un segno di discontinuità» con la passata gestione, cancellando il «segno» Saccà, quindi. Se Rumi e Veneziani non hanno dubbi, anche i consiglieri più vicini a Fi, come Alberoni e Petroni, non vogliono partire spaccati. L'idea è quella di riproporre lo schema del «quattro a uno», modello al quale Rumi si dice «affezionato» perché non è un consiglio «di nomina partitica». Insomma, se la presidente «ha un mondo alle spalle», quell'area «vagamente riferita al centrosinistra», continua lo storico, anche il Dg, che per questa «strana legge» è indicato dal governo, non dev'essere sgradito all'opposizione. Ieri i contatti con il Tesoro sono proseguiti. Risposta Ernesto Mauri, anche lui proveniente da Mondadori passando per «L'7». Si rafforza la possibilità di creare un «team» di vicedirettori interni Rai. I soliti nomi: Paglia o Magliari per An; Del Bufalo per Fi; Vecchione vicino all'Udc; sembra che anche la Margherita voglia un suo uomo. Oggi il nodo potrebbe sciogliersi, e il Cda prima delle 17 dovrebbe incontrare rappresentanti dell'azionariato, mentre l'assemblea plenaria (se c'è l'accordo), sarebbe rinviata a martedì.

La pesante eredità dell'ex direttore

La tv pubblica è allo stremo in rapporto alla concorrenza. Ecco le cifre

della tv commerciale» finisce con l'«appannare» l'immagine della Rai «nella funzione di servizio pubblico». Le stesse opportunità sui new media risultano di «limitato sfruttamento». Vero è che la «diminuzione dei ricavi da canone in termini reali» la si addebita al mancato adeguamento da parte del governo, ma i «margini negativi» dei cosiddetti «generi a più forte appeal commerciale» tornano a far capo alla gestione. Così come la «limitata competitività dell'organizzazione», la «limitata efficacia-efficienza degli assetti industriali», l'assetto immobiliare «spoco sinergico alle attività». Al dunque, si è di fronte a una «progres-

siva erosione della redditività operativa fino alla perdita strutturale dell'equilibrio economico» e al «crescente deterioramento della struttura finanziaria, che determina l'impossibilità di avviare progetti innovativi e di sviluppo e di mantenere una linea semplicemente conservativa dell'attuale assetto editoriale ed industriale». Onore al merito, non c'è che dire, per Saccà, da parte della... concorrenza. Si provi, allora, a leggere da questo angolo visuale il grande scontro tra via XX settembre e viale Mazzini. Quale altro direttore generale del «baraccone Rai», come lo definisce il neo consigliere Giorgio

Rumi, potrebbe garantire a Mediaset gli stessi vantaggi? La legge - «strana», in quanto affida ai presidenti delle Camere la nomina degli amministratori ma rimanda la scelta del direttore generale al «concerto con il ministero del Tesoro». Si può osservare che quella legge del '93 era «transitoria». Tant'è: i presidenti delle Camere hanno provato a forzare, con la nomina di un Consiglio di garanzia, il meccanismo reso perverso dal corposo conflitto d'interessi. Ma, anziché rafforzare la garanzia, il governo acuisce il conflitto, non solo con l'Annunziata, che rappresenta l'area dell'opposizione e as-

p.c.

Ma l'ultima parola spetta a Bossi. Ieri la Lega ha fatto ostruzionismo contro se stessa per prendere tempo mentre il braccio di ferro con gli alleati continuava nelle retrovie

Accordo nel Polo: devolution inglobata nella (ri) riforma del Titolo V

Luana Benini

ROMA Il braccio di ferro dentro la maggioranza sulla devolution di Bossi ha sortito come risultato l'ennesimo rinvio. Ieri nell'aula della Camera si sarebbe dovuto procedere al voto sugli emendamenti (circa 150 presentati dall'opposizione). Ma è andato in scena un inedito assoluto nella vita parlamentare: visto che l'opposizione aveva ritirato quasi tutti i suoi interventi, la Lega ha messo in atto un ostruzionismo ferreo contro il proprio testo iscrivendo a parlare una interminabile sequenza di suoi deputati. Cosa che ha provocato anche un contenzioso sul regolamento quando Casini (prendendo atto che gli iscritti a parlare erano troppi, senza tempi contingenti) ha fatto slittare il voto sulla devo-

lution ad aprile. L'ostruzionismo della Lega è stato necessario per prendere tempo mentre dietro le quinte si stava cercando un accordo politico dentro la Cdl. Accordo che sembra sia stato messo a punto nella serata di ieri. Anche se ancora deve essere perfezionato. Perché Bossi vuole vederci chiaro fino in fondo. E soprattutto vuole utilizzare la devolution come una bandiera nelle elezioni amministrative. Dunque ha bisogno di un voto della Camera. Secondo l'accordo, la devolution verrebbe inglobata in un provvedimento più ampio di riforma del Titolo V della Costituzione (forse in forma di emendamento). Intorno alla devolution si sta combattendo da mesi una guerriglia. Con la contrarietà dell'Udc che ha fatto il diavolo a quattro al Senato prima di adeguarsi ad un

voto favorevole imposto dall'ordine di scuderia. Con la perplessità di An e di una parte di Fi. Anche ieri si è avuto un assaggio del clima interno. Se Bruno Tabacchi è tornato a dire che «il testo della devolution licenziato dal Senato non va da nessuna parte», Egidio Sterpa, Fi, ha annunciato: «Questa riforma non avrà il mio voto. Mi asterrò per segnalare il mio dissenso». Anche il Psi ha anticipato un voto di astensione. Da parte loro i leghisti hanno spolverato per l'occasione un linguaggio guerriero. «Il nostro obiettivo è la liberazione delle terre del Nord» ha tuonato in aula il vicecapo del Carroccio, Dario Galli (rimbeccato più tardi da Pierluigi Castagnetti: «È un linguaggio da Iraq, come se stessi discutendo della liberazione del Kurdistan...»). Per non fare deflagrare ulterior-

mente le contraddizioni interne si sono messi al lavoro gli esperti della Cdl per arrivare a un testo condiviso di riforma di tutto il Titolo V della Costituzione che inglobi la devolution di Bossi. Un testo da portare al vaglio del prossimo Consiglio dei ministri. Il ministro Enrico La Loggia ha assicurato ieri che mancano solo gli ultimi ritocchi. Si tratta di una riforma della riforma della Costituzione approvata dall'Ulivo la scorsa legislatura. Che dovrebbe mettere d'accordo tutti nella Cdl, ma l'impresa è complicata. Una volta abbandonata l'idea del doppio binario (la devolution e il ddl di riforma del Titolo V che vanno di pari passo) restano da precisare molti particolari e Bossi non transige sull'approvazione alla Camera del nuovo testo (con inclusa la devolution) prima delle amministrative. «Si sta arrivan-

do ad un risultato utile e condiviso da tutti» affermava ieri sera Ce. Che però si riservava un'arma di ricatto: «Se poi questo porterà a una confluenza della devolution dentro questo testo non lo so». Anche l'Udc ha messo in atto una specie di ricatto. Luca Volontè che già il mese scorso ha depositato una riforma del Titolo V che ingloba la devolution di Bossi (bloccandone per altro la stampa), ha spiegato che la Cdl stava lavorando a un ddl «sulla falsariga» di quello da lui elaborato: «Se il consiglio dei ministri lo approverà, tutto bene, altrimenti daremo il via libera alla stampa del nostro ddl che verrà incardinato». Nel frattempo l'Ulivo denuncia la situazione di confusione. Castagnetti: «La Cdl sta giocando con le riforme costituzionali». Violante: «La maggioranza è in mano a un piccolo gruppo estremista».

L'immunità parlamentare non piace all'Europa

BRUXELLES Al parlamento europeo non è passata l'idea dell'immunità tanto ricercata da Forza Italia. La commissione «Giuridica» dell'assemblea ha infatti respinto un emendamento, di cui era primo firmatario il responsabile giustizia di Fi, l'on. Giuseppe Gargani, che intendeva inserire nella proposta di statuto dell'eurodeputato la necessità di un via libera preventivo del parlamento ad eventuali indagini o procedimenti giudiziari nei confronti di un eletto. Al momento del voto, la commissione ha lasciato soli i tre deputati di Forza Italia, a cominciare

dall'onorevole Gargani il quale è, peraltro, presidente della medesima «Giuridica». «L'on. Gargani - ha detto Fiorella Ghilardotti - deputata della Delegazione Ds - ha sostenuto con particolare trasporto» la sua iniziativa. Ma tutti i gruppi politici rappresentati hanno votato contro l'emendamento riaffermando il principio che un'indagine o un procedimento possono essere «sospesi» soltanto qualora il parlamento lo richieda. E non in via preventiva. Tutti i deputati del Ppe (tranne uno), il gruppo di cui Forza Italia fa parte, hanno votato contro la proposta di Gargani.

La Camera del Lavoro di Reggio Emilia è vicina al compagno Pietro Ingrao nel momento in cui lo colpisce la perdita così dolorosa della moglie

LAURA LOMBARDO RADICE

A Pietro Ingrao rinnovano il loro affetto le lavoratrici e i lavoratori di Reggio Emilia, che ricordano il suo legame forte con questa città, che con lui si è incontrata in tante occasioni, e che ancora nelle settimane scorse ha ricevuto il contributo della sua passione e della sua intelligenza.

Reggio Emilia, 26 marzo 2003

Bianca Berlinguer e Luigi Manconi sono vicini a Pietro Ingrao e ai suoi familiari per la scomparsa di

LAURA LOMBARDO RADICE

INGRAO

Stefania, Renato, Francesca, Maria Serena, Bruno, Toni, Roberto, Gabriella e Rossella abbracciano forte forte Ivan in questo momento di dolore per la scomparsa del fratello

LUCIANO DELLA MEA

Un saluto a pugno chiuso a

LUCIANO DELLA MEA

e un abbraccio fortissimo a Maria, Valeria e Michele anche da parte di Teresa.

Rachele Gonnelli.

Nell'ottavo anniversario della morte del compagno

ORNELLO ROVATTI

la moglie Elda, il figlio Mauro, la nuora Silvia e la nipote Sonia lo ricordano con immutato affetto.

Modena, 26 marzo 2003

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6 GG	€ 229,31		€ 120,00
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6 GG	€ 118,79		€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRABBB)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
 FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182
 SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA